

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

102.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1999

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

102.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 GIUGNO 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MASSIMO SCALIA

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3
Audizione del dottor Claudio Del Lungo, assessore all'ambiente della regione To- scana, e del dottor Valerio Caramassi, presidente dell'Agenzia regionale Toscana per il recupero delle risorse:	
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3, 4, 5, 8 9, 10, 12, 15
Caramassi Valerio, <i>Presidente dell'Agenzia regionale Toscana per il recupero delle risorse</i>	5, 8, 13
Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	12, 14, 15
Del Lungo Claudio, <i>Assessore all'ambiente della regione Toscana</i> .	3, 4, 5, 8, 10, 12, 14, 15

La seduta comincia alle 13.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del dottor Claudio Del Lungo, assessore all'ambiente della regione Toscana, e del dottor Valerio Caramassi, presidente dell'Agenzia regionale Toscana per il recupero delle risorse.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Claudio Del Lungo, assessore all'ambiente della regione Toscana, e del dottor Valerio Caramassi, presidente dell'Agenzia regionale Toscana per il recupero delle risorse.

Nel salutare i nostri ospiti, ricordo, in sintesi, la motivazione sostanziale dell'audizione odierna: dalle statistiche dei moduli MUD risulta, per la Toscana, una produzione di rifiuti speciali di circa 2300 milioni di tonnellate annue, mentre dall'indagine che la regione stessa ha affidato all'Agenzia per il recupero delle risorse risultano più di 5 milioni e mezzo di rifiuti speciali. Vorremmo quindi capire da cosa tragga origine tale discrepanza, essendo estremamente importante il comparto di questi rifiuti, anche perché al suo interno possono ricadere quelli pericolosi. Consideriamo utile far luce su questo

punto, essendo la Commissione interessata, anche con un apposito gruppo di lavoro, a tutti i problemi delle amministrazioni a livello regionale e degli enti territoriali.

Do la parola al dottor Del Lungo, assessore all'ambiente della regione Toscana.

CLAUDIO DEL LUNGO, *Assessore all'ambiente della regione Toscana.* Alla luce di tutti gli atti conseguenti al decreto legislativo n. 22 del 1997, credo sia quanto mai opportuno tracciare un rapidissimo quadro dello stato dell'arte della legislazione e della pianificazione in Toscana.

Entro i termini previsti dal cosiddetto decreto Ronchi, oltre un anno fa abbiamo approvato la legge di attuazione tramite un testo unico-quadro che sostituiva tutta la legislazione precedente, ancorché fosse di tre anni prima. Contestualmente abbiamo approvato il primo piano stralcio regionale per i rifiuti urbani, mentre all'inizio di quest'anno abbiamo adottato gli altri due piani che, nel campo dei rifiuti, completano la pianificazione nella nostra regione: il primo è quello delle bonifiche delle aree inquinate, adottato dalla giunta il 22 febbraio; il secondo è il piano stralcio sui rifiuti speciali e sui rifiuti speciali pericolosi adottato il 29 marzo. Tengo a precisare che il decreto Ronchi non prevedeva espressamente l'obbligo per le regioni di pianificare anche la materia dei rifiuti pericolosi; noi l'abbiamo fatto e, stando a quanto mi risulta, finora la Toscana è l'unica regione che, con legge e tre piani, ha completato il sistema legislativo e pianificatorio nel campo dei rifiuti.

Le procedure di approvazione fanno sì che due piani siano attualmente in fase di

adozione: per tutti i cittadini vi sono sessanta giorni di tempo per prenderne visione, in quanto sono depositati presso tutte le amministrazioni provinciali e la regione. Per quanto riguarda il piano delle bonifiche, in ogni provincia si sono già svolte le conferenze di area obbligatoria, mentre queste ultime si stanno completando anche per il piano dei rifiuti speciali. Per settembre contiamo di concludere le osservazioni, dando atto di quelle che eventualmente saranno respinte e introducendo, invece, quelle che verranno accolte. In questo modo, i due piani andranno in consiglio regionale per l'approvazione definitiva. Il piano per i rifiuti urbani, approvato contestualmente alla legge regionale n. 25 del 1978, di recepimento del decreto Ronchi, è già operativo ed esecutivo e prevedeva che per tale tipo di rifiuti ogni provincia predisponesse un proprio piano che contenesse le scelte organizzative e strategiche per la gestione dei rifiuti. Contestualmente era previsto l'insediamento degli ambiti territoriali ottimali, che noi abbiamo già individuato con la legge n. 25. Nella nostra regione, rispetto a dieci province gli ambiti ottimali sono nove: in sette province corrispondono con il territorio provinciale, uno corrisponde con le province di Prato e di Pistoia e con il circondario dell'empolese, l'altro con la provincia di Firenze; questo su richiesta esplicita dei comprensori, quindi vi è anche un ambito ottimale sovraprovinciale.

Allo stato attuale sono in fase di costituzione le comunità di ambito, che dovranno predisporre il piano industriale. Abbiamo previsto un sistema di pianificazione a cascata, cioè il piano regionale, il piano provinciale e il piano industriale, vale a dire il piano operativo degli investimenti sugli impianti individuati per la gestione del ciclo dei rifiuti a livello di provincia o di ambito. Questo è il quadro attuale.

Per quanto riguarda la domanda esplicita dell'onorevole Scalia relativa al quadro dei rifiuti speciali, abbiamo sempre ritenuto che il MUD, nonostante rappresentasse un notevole passo avanti rispetto

al catasto precedente, non fosse in grado di dare la situazione reale della produzione dei rifiuti speciali non solo in Toscana, ma in tutta Italia. Infatti, quando abbiamo adottato il piano dei rifiuti speciali, che ho provveduto ad inviare, oltre che alle provincie, alla Commissione e a deputati e senatori, ho voluto esplicitare il fatto che i dati non avrebbero collimato con quelli del MUD, il quale non tiene conto di una serie di fattori che il presidente Caramassi potrà illustrare meglio di me e che noi abbiamo analizzato con un sistema incrociato, partendo dai dati MUD e verificando direttamente il sistema produttivo e una serie di dati reali relativi ad altri settori. Diamo atto nel piano che nel MUD risulterebbero pericolose 400-600 mila tonnellate di rifiuti annui e non pericolose 3 milioni 700 mila-4 milioni 100 mila tonnellate.

Secondo le indagini settoriali, in base ai dati che abbiamo acquisito e alla pianificazione, i rifiuti pericolosi sarebbero 653 mila tonnellate l'anno e i non pericolosi 5 milioni e mezzo di tonnellate. A questi vanno aggiunti alcuni materiali classificati come rifiuti speciali ed in particolare quelli del settore estrattivo come i residui di cava. Notoriamente una delle attività che producono una notevole quantità di questi rifiuti è l'attività estrattiva del marmo che produce circa 1 milione di tonnellate l'anno di marmettola. Complessivamente, secondo le nostre valutazioni, il dato è pari a 8.887.114 tonnellate annue, cioè quasi il doppio del dato MUD.

Se si indagasse approfonditamente nelle altre regioni, probabilmente il dato sarebbe analogo.

PRESIDENTE. Quante sarebbero le tonnellate di rifiuti speciali complessivamente?

CLAUDIO DEL LUNGO, Assessore all'ambiente della regione Toscana. Si riferisce a quelli pericolosi?

PRESIDENTE. No, agli speciali complessivamente.

CLAUDIO DEL LUNGO, *Assessore all'ambiente della regione Toscana*. Sono 6.237.114 tonnellate, di cui 653 mila pericolose. A questi bisogna aggiungere le attività estrattive che producono circa 2 milioni e mezzo di tonnellate di rifiuti.

PRESIDENTE. I rifiuti da attività estrattive, come la marmettola, erano collocati nel MUD o no?

CLAUDIO DEL LUNGO, *Assessore all'ambiente della regione Toscana*. In proposito cederei la parola al presidente Caramassi, dopo aver ricordato che l'Agenzia regionale per il recupero delle risorse è una società per azioni costituita dalla regione undici anni fa e trasformata in SpA sei anni fa. Essa opera per la regione - tant'è che il consiglio e il presidente sono nominati dal consiglio regionale - per la predisposizione dei piani, quale supporto per la definizione di una serie di compiti che il decreto Ronchi affida alle regioni. Abbiamo attribuito all'Agenzia la determinazione delle percentuali di raccolta differenziata che troppo spesso sono oggetto di invenzioni o di non certezze. Per questo abbiamo adottato un metodo *standard* - abbiamo auspicato che il ministero facesse lo stesso, ma purtroppo non lo ha fatto - fra l'altro concordato con alcune associazioni ambientaliste che da tempo operano nel settore dei controlli incrociati, le quali determinano annualmente gli *standard*. Vorrei ricordare che le percentuali sono fondamentali perché il 3 marzo di quest'anno è scattata la possibilità di portare al massimo la tassa sul conferimento dei rifiuti in discarica di cui alla legge n. 549 del 1995 (legge finanziaria per il 1996). Nel momento in cui ci pervengono i dati, scatta l'aumento al massimo per tutto l'ambito ottimale della tassa.

L'Agenzia è un soggetto che opera al servizio della regione sul mercato. La regione stessa è il maggiore azionista e gli altri soggetti sono le camere di commercio, le associazioni di categoria e industriali, tutti soggetti che operano nel settore.

VALERIO CARAMASSI, *Presidente dell'Agenzia regionale toscana per il recupero delle risorse*. La domanda che ci è stata rivolta è all'origine della scelta che abbiamo fatto di pianificare questa tipologia di rifiuti in Toscana. Il decreto Ronchi non impone una pianificazione per i rifiuti speciali e pericolosi, però la conoscenza del territorio e le dichiarazioni presentate negli anni scorsi ci hanno messo nelle condizioni di indagare meglio su ciò che accadeva in questo settore, almeno per quanto riguarda la nostra regione. Infatti, fra i dati che negli anni si venivano ad accumulare sui nostri tavoli e la conoscenza del territorio vi erano discrasie enormi, tanto che la cifra finale risulta tre volte superiore a quella derivante dai dati MUD. Ciò può spiegarsi con il fatto che dell'universo dei soggetti che nel 1997 per il 1996 dovevano compilare la dichiarazione MUD solo il 47 per cento lo ha fatto, una percentuale questa fra le più elevate nel panorama delle regioni italiane e che, comunque, rappresenta meno della metà dei soggetti che dovevano presentarla.

È ovvio che le dichiarazioni MUD ci offrivano un dato riferibile a questo 47 per cento; è vero che questa percentuale di soggetti che avevano fatto la dichiarazione rappresentava l'80 per cento degli addetti, ma l'indicatore degli addetti, per gli addetti ai lavori (scusate il bisticcio), è relativissimamente importante, perché come si può facilmente verificare in modo empirico da parte di chiunque si occupi di queste cose, vi possono essere processi produttivi che occupano 3 o 5 addetti e producono molti più rifiuti di altri processi che occupano 70-80 o anche 100 addetti. Quindi questa è una prima risposta al perché quella cifra si discosta così tanto dalle dichiarazioni MUD, cioè dal fatto che quelli che hanno compilato questa dichiarazione ammontano ad un numero che non raggiunge neppure la metà.

Una seconda risposta viene dal fatto che con il decreto Ronchi la definizione di rifiuto è venuta a ricoprire un arco di materiali, chiamiamoli così, superiore a

quello precedente all'assunzione del decreto stesso. Mi riferisco ai famosi mercuriali, ai rifiuti ricuperabili e a cose del genere, cioè a quel tipo di materiali che fino a quel decreto non erano considerati rifiuti. Uno degli scopi fondamentali di quel decreto era, appunto, l'assunzione della direttiva europea in materia e quindi ci sono ora rifiuti ricuperabili e non ricuperabili, ma tutti sono comunque rifiuti.

È evidente che una parte di ciò che precedentemente al decreto Ronchi non veniva legittimamente dichiarato, successivamente è stato dichiarato. Penso a degli esempi specifici che riguardano non la marmettola, che pure veniva dichiarata, ma ad esempio le loppe e le scorie degli altiforni delle acciaierie di Piombino che erano considerate residui ricuperabili e che oggi sono rifiuti anch'essi ricuperabili. In ogni caso, al di là della definizione giuridica, abbiamo badato alla sostanza. Ecco perché diceva l'assessore che vi sono anche altri due milioni e rotti di roba che rifiuti non sono giuridicamente ma che problemi ne creano sostanzialmente. Abbiamo, dicevo, badato alla sostanza e cioè a dare uno strumento pianificatorio, per quanto possibile (poi, se avremo tempo, dirò perché per quanto possibile; non possiamo agire sul lato della domanda ma possiamo farlo su quello dell'offerta dei servizi di riduzione, ricupero e riutilizzo e smaltimento di questo tipo di materiali), che badasse alla necessità di governare e trovare una soluzione a questi materiali, al di là della definizione giuridica, che non fosse impattante come invece in effetti alcune tipologie sono, a prescindere — ripeto — dalla loro definizione giuridica; insomma, le loppe e le scorie di altoforno, i PAF degli altiforni e quelli delle acciaierie di Piombino, da sole un milione o anche un milione e duecentomila tonnellate l'anno. Vi sono problemi di movimentazione, stoccaggio, riutilizzo, eccetera ed è ovvio che abbiano prodotto una pioggia di avvisi di garanzia per i gestori dello stabilimento e gravi problemi per quella città.

Ho fatto un esempio a caso per sottolineare come, al di là del confine stabilito dal decreto Ronchi (cioè prima che non erano considerati rifiuti ed ora che lo sono), si ponga sempre un problema di governo di quei materiali.

Questo, dicevo, un secondo motivo perché quella cifra si discosta di tre volte, esclusi i materiali di cava, da quella che appena l'anno prima era contenuta nel piano per i rifiuti solidi urbani come stima derivata appunto dal dato giuridico MUD esclusivo.

A questo punto, però, voglio aggiungere qualcosa a chi mi ascolta ed al presidente e cioè che il lavoro che abbiamo fatto sul campo, come diceva l'assessore, ci dà la netta sensazione che questa cifra non sia affatto sovrastimata e che anzi siamo ancora sotto, perché se dovessimo considerare ed aggiungere anche soltanto ciò che il piano delle bonifiche (altro segmento parallelo della pianificazione toscana) ci indica come materiali da smaltire che deriverebbero dall'attuazione di quel piano, avremmo altri dieci milioni di tonnellate, anche se ovviamente non all'anno, che ora non sono contemplate. Su questo lascio alla Commissione una memoria.

Vi è stato recentemente un convegno a Milano, organizzato da Lega ambiente e da Fisas ambiente, che è l'organizzazione degli imprenditori che si occupano di servizi alle imprese su questo versante, ed ho visto anche lì stupore rispetto ai nostri dati. Colgo qua e là fra gli addetti ai lavori e gli esperti in materia una sorta di strabismo a concentrare l'attenzione sui rifiuti solidi urbani, anche fra chi studia a fondo questi temi, tant'è che rispetto alla realtà di questa tipologia di rifiuti c'è la sensazione — che noi (dico noi perché non sono solo io) riteniamo del tutto errata e comunque non argomentabile — di un *trend* in diminuzione. Noi riteniamo di avere qualche argomento per affermare l'esatto contrario, come è illustrato nella memoria che consegniamo.

In ogni caso un determinato livello certo per misurare questa produzione non esiste ed io purtroppo ritengo che non

esisterà neanche tra tre, quattro o cinque anni, per quanto il MUD possa essere perfezionato. Questo per una semplice e banale constatazione: le aziende e le imprese fino a tre addetti sono e saranno esentate dalla compilazione del MUD; la tipologia delle imprese italiane (è uscita in questi giorni un'indagine dell'ISTAT) è polverizzata e al suo interno quella toscana è iperpolverizzata, tant'è che l'impresa manifatturiera toscana ha un numero medio di addetti di 3,8.

Se le imprese fino a tre addetti sono esentate dal MUD, possiamo esercitarci quanto vogliamo nella sofisticazione del MUD stesso, ma non avremo mai, neanche nei prossimi anni, cifre attendibili, se non attraverso un duro lavoro di pianificazione e indagine sul campo. Apro qui il tema dei controlli, salvo poi fermarmi subito. Si apre, dicevo, il tema dei controlli. Sarebbe assolutamente importante indirizzare il sistema dei controlli, come del resto stiamo facendo per il governo dei rifiuti. Abbiamo cercato - dico così perché condivido questa impostazione - di smarcare un po' la realtà italiana dalla attenzione esclusiva sullo smaltimento per ritrarre una gerarchia che veda al primo punto la riduzione, il ricupero, il riciclaggio, eccetera: penso che i controlli non possano a questo punto rimanere invece incollati ad una vecchia impostazione cioè solo e soltanto agli impianti di smaltimento e/o di trattamento. Bisogna ritrarli intanto perché c'è il bisogno di capire la produzione alla fonte di questo tipo di rifiuti. Capisco che il cosiddetto metodo *top-down*, che è quello di andare a vedere che tipo di cicli ci sono, quanta materia entra e quali sono i prodotti, per fare poi una equazione e capire e controllare subito se ci rientra o meno; capisco, dicevo, che questo sistema ha bisogno di risorse, personale, eccetera, però si può intervenire gradualmente e in ogni caso è un sistema che, a nostro modo di vedere, nei prossimi anni risulterà ineludibile se vorremo dare compiutezza alle analisi che facciamo su questa tipologia di rifiuti che - ripeto - non riguarda solo la Toscana. Abbiamo infatti

fondati motivi per ritenere che i quantitativi superino tre o quattro volte quelli solidi urbani.

Avendo seguito attentamente anche i lavori portati avanti da questa Commissione nella precedente legislatura, so bene come anche da parte vostra sia stato osservato, a proposito di questa tipologia di rifiuti, che vi è da registrare, a livello nazionale, un drammatico deficit impiantistico sia di trattamento, sia di smaltimento. In pratica, ciò che esiste è sottoutilizzato, e purtroppo si tratta di valutazioni direttamente collegate a quanto accade nell'allargarsi della macchia nella penetrazione paralegale o illegale. Dunque, per governare una tipologia di rifiuti finora sostanzialmente ignorata e direi anche psicologicamente un po' rimossa, ma anche e soprattutto per mettere in condizioni i territori di affermare una politica di offerta di servizi che sia gradualmente in relazione alla domanda potenziale, a nostro modo di vedere la questione dei controlli è da reiterare: va bene, infatti, insistere automaticamente su ciò che è autorizzato, anche per vedere ciò che non funziona, ma non si può ignorare, altrettanto sistematicamente, ciò che è abusivo, senza porsi il problema di andare alla fonte della produzione di questa tipologia di rifiuti. Questo non significa usare la scimitarra esclusiva del controllo e del comando, perché credo che non funzionerebbe, tant'è che noi abbiamo utilizzato un altro approccio, che ci ha riservato anche delle sorprese: nel portare avanti questo lavoro ci siamo rapportati con il mondo dei produttori; andando sul territorio, scegliendo i settori dei grandi produttori o dei grandi aggregati di produttori e confrontandoci con loro abbiamo scoperto una cosa singolare: abbiamo riscontrato non solo paure e resistenze ma anche una certa disponibilità, perché è evidente, laddove è presente, che una massa critica di queste dimensioni crea un problema serio e grave anche per il produttore. Il fatto che la regione cominciasse a far emergere un *iceberg*, fino a quel momento pressoché ignorato o soltanto burocraticamente re-

gistrato attraverso i dati MUD, dimostrava che non era stato oggetto di una valutazione positiva da parte degli stessi produttori.

L'esperienza che abbiamo vissuto, certo senza affondare chissà quale spada di controllo, è meritevole di ulteriore approfondimento, tant'è che poi i piani provinciali continueranno quest'indagine sul campo. La nostra opinione, comunque, è che quella cifra sia destinata a salire.

PRESIDENTE. I dati tecnici che ci ha fornito suggeriscono che, ove mai la situazione toscana fosse generalizzabile al resto del paese, ci troveremmo di fronte, a dir poco, a 40 o a 60 milioni di tonnellate in più annue di rifiuti speciali, all'interno dei quali circa 6 o 10 milioni di tonnellate annue in più sarebbero di rifiuti pericolosi. È un sospetto che personalmente ho sempre avuto, tant'è che quando ho visto i dati...

VALERIO CARAMASSI, *Presidente dell'Agenzia regionale Toscana per il recupero delle risorse*. Preciso, trattandosi di un aspetto importante per chi è chiamato a governare questo problema, che, fortunatamente, la stragrande maggioranza di questa quantità è riconducibile a materiali che, con un intervento minimo, non realizzato per l'inerzialità delle filiere economiche, potrebbero essere riutilizzati con grande beneficio dei nostri paesaggi. Per circa il 20 per cento, invece, vi sono gravissime complicazioni, per cui sarebbero necessari servizi di riduzione, di innovazione nelle produzioni, di trattamento e di detossificazione, nonché impianti.

PRESIDENTE. Gli impianti sono nella facoltà programmatrice delle regioni, ma nelle condizioni poste sorge spontanea una domanda: stante la filosofia sostanzialista prima ricordata, cioè non guardare tanto agli aspetti giuridici quanto al problema dei quantitativi dei rifiuti, vi sono, anzitutto, i dati di smaltimento sia per i rifiuti speciali, sia per quelli pericolosi? Quali impianti ha a disposizione la

regione Toscana? Quali sono le programmazioni? Ho il sospetto, per questi 6 milioni e più di tonnellate di rifiuti speciali annui, che non siate in grado, peraltro come molte altre regioni d'Italia, di assicurare un recupero corretto ed efficace.

CLAUDIO DEL LUNGO, *Assessore all'ambiente della regione Toscana*. La domanda è più che pertinente, perché una volta predisposto il quadro non ci si può limitare soltanto all'inventario. Il piano stesso preliminarmente dà il quadro della produzione dei rifiuti speciali, mentre la seconda parte, la più consistente, si concentra, tipologia per tipologia, sulla provenienza per tipo di imprese e sulla localizzazione delle imprese (in molti casi si tratta di tipologie uniche che un'impresa di grosse dimensioni produce), oltre ad indicare gli smaltimenti attuali, i flussi e i possibili smaltimenti auspicati o le possibili gestioni.

Prima il presidente Caramassi ha fatto riferimento alle acciaierie di Piombino, che per noi significano un milione e 200 mila tonnellate l'anno tra scorie e loppa d'altoforno, quindi circa un ottavo della quantità complessiva. Su questi materiali l'Agenzia ha avuto commissionato uno studio dalla stessa Montedison perché, profilandosi una possibilità di ricollocazione come materiali recuperabili, bisognava vedere che tipo di collocazione potevano avere e che tipo di lavorazione eventualmente eseguire. Con interventi estremamente semplici, di fatto tutti questi materiali potrebbero diventare inerti recuperabili con le caratteristiche del decreto del febbraio dello scorso anno e con caratteristiche analoghe ai materiali di cava. Ciò consentirebbe di ridurre l'escavazione o, comunque, di reperire e mettere sul mercato, anche se in un raggio ovviamente non eccessivo, in quanto i costi di trasporto incidono enormemente, materiali normalmente utilizzati per infrastrutture o per altri tipi di interventi.

Analogo è il ragionamento sugli inerti. Con il piano per i rifiuti urbani abbiamo previsto, per ogni provincia, l'obbligo di

realizzare almeno un impianto per il trattamento degli inerti da demolizione. In Toscana ormai già cinque province si sono dotate di questi impianti, che trattano svariate centinaia di migliaia di tonnellate l'anno e che vengono poi prevalentemente ricollocate nel settore dell'edilizia.

Lo stesso dicasi per un'altra voce di notevoli dimensioni: mi riferisco a circa un milione di tonnellate l'anno di marmettola, che finora è finita in un grande buca, creando anche qualche problema ambientale. Si tratta di carbonato di calcio allo stato puro che già oggi è di grande interesse per l'abbattimento di emissioni di anidride solforosa e acido solforico in alcuni processi produttivi, in quanto il carbonato di calcio è un ottimo reagente nei processi che consentono l'abbattimento di questa emissione. C'è mercato - se lo si vuole promuovere - di queste tipologie di rifiuti, soprattutto di grosse quantità, però spesso la pericolosità e la preoccupazione maggiori sono sulle piccole quantità di inquinanti di alto livello. In Toscana vi sono imprese e impianti che trattano e smaltiscono rifiuti speciali e anche speciali pericolosi, ma sono inferiori alla necessità, per cui si hanno flussi verso impianti specialistici in altre regioni, dalle quali però si ricevono altri flussi. Il problema grosso è quello del controllo (un compito sovregionale di pertinenza dello Stato) che non siamo in grado di gestire.

Tornando sui rifiuti urbani, abbiamo previsto che qualunque flusso da e per la Toscana sia oggetto di intesa fra le regioni. Nonostante i solleciti e le segnalazioni che abbiamo fatto ad alcune regioni, continuano a risultrarci rifiuti urbani in arrivo in Toscana, mentre le regioni non ci hanno risposto: cito fra tutte la Lombardia che continua a mandarci rifiuti mentre non riusciamo a stringere un'intesa, nonostante ciò sia previsto dalle nostre leggi (i flussi di rifiuti comunque vanno in discariche controllate e ben conosciute).

I diversi piani non si limitano a fare il quadro della situazione ma danno le soluzioni. Nei piani non facciamo localiz-

zazioni di impianti, ma li tipicizziamo, nel senso che indichiamo quali si possono fare, come si devono fare e che tipo di controlli sono necessari. Le scelte impiantistiche, perlomeno per quanto riguarda i rifiuti urbani, spettano alle autorità di ambito e per quanto riguarda le bonifiche spettano ai soggetti che hanno causato l'inquinamento. Peraltro vorrei ricordare che l'articolo 17 del decreto n. 22, di fatto, è stato scritto dalla regione Toscana, nel senso che era l'unica regione che aveva una legge sulle bonifiche, datata 1993, in base alla quale avevamo bonificato, per esempio, la Farmoplant. Ad oggi, il secondo piano delle bonifiche della nostra regione dà atto di 557 siti censiti, di cui a breve termine 73. Oltre il 60 per cento dei siti da bonificare a breve termine sono o bonificati o in via di bonifica. Diamo atto di un lavoro partito nel 1993 che sta dando dei grossi risultati che sono stati acquisiti come principio nell'articolo 17 del decreto n. 22.

Abbiamo indicato anche gli *standard* tecnici delle discariche e degli impianti di trattamento termico dei rifiuti, tant'è che l'accusa che ci è stata rivolta è che la regione non ha invaso le competenze delle provincie individuando le localizzazioni ma ha disegnato anche il colore degli occhi del manovratore della discarica o dell'impianto di trattamento termico, nel senso che siamo entrati nell'estremo dettaglio, perché se forniamo *standard* ambientali poi chi deve operare ha dei punti di riferimento precisi e certi. In questo modo abbiamo anticipato alcune normative comunitarie che in parte successivamente sono state recepite dallo Stato. I tre piani entrano in questo dettaglio; danno il quadro conoscitivo e una serie di vie di uscite e restituiscono il quadro delle carenze progettuali.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere al dottor Caramassi di far avere alla Commissione un maggiore approfondimento sulla parte - che resta sempre in una zona grigia - relativa alle imprese con meno di tre addetti, ed in particolare di farci sapere quanto producono in termini di

rifiuti speciali e pericolosi. Se la regione o l'Agenzia regionale dispongono di dati in materia relativi alle metodologie e alle indagini sul campo, sarebbe molto interessante per la Commissione averli.

Desidero rivolgere all'assessore una domanda relativa agli aspetti di bonifica. La Commissione si è interessata di una questione che riguarda la provincia di Grosseto e più precisamente l'area di Scarlino, un'area estremamente complessa dove vi è una protesta popolare che concerne il termodistruttore con cogenerazione di Ambiente SpA. Tale protesta, peraltro condivisa da livelli istituzionali e da varie forze politiche, attiene ad una situazione dal punto di vista dell'inquinamento e della bonifica difficile e molto pesante, in cui alle attività estrattive delle colline metallifere si va a sommare l'attività pregressa, ed in parte ancora in corso, di tipo eminentemente chimico, che ha arrecato sicuramente gravi danni ambientali e pone problemi di bonifica.

Per quello che riguarda il termodistruttore a cogenerazione, ricordo che, nel corso dell'audizione che abbiamo svolto, l'azienda interessata lamentava un mancato attivismo e protagonismo della regione. Alla luce di questi piani, ho il sospetto che la regione deleghi alla provincia le autorizzazioni (mi riferisco al termodistruttore di Casone) e che quindi questa sia l'ente col quale occorre avere un confronto.

Circa gli accertamenti - mi pare che sia intervenuta anche l'autorità giudiziaria - su alcune anomalie (mi ha colpito quella relativa all'arsenico) che fanno sospettare fenomeni di inquinamento, sono necessarie bonifiche (articolate in fasi di messa in sicurezza che, in parte, sono state fatte ma non possono essere confuse con le bonifiche) e poi un accertamento dello stato dei suoli e un'operazione più ampia. Vorrei capire se tutto ciò rientri nei piani regionali e se le aree di cui ci ha parlato l'assessore siano sottoposte a bonifiche, in parte già eseguite ed in parte in corso di esecuzione o in programma.

CLAUDIO DEL LUNGO, *Assessore all'ambiente della regione Toscana*. Spero di essere esaustivo con una risposta rapida, ma le domande sono numerose e complesse. Innanzitutto lascio alla Commissione copia dei tre piani, della nostra legislazione ambientale, in particolare di quella sui rifiuti, una raccolta di tutta la normativa sui rifiuti e il metodo *standard* per la raccolta differenziata, più un documento di Caramassi di analisi sui rifiuti industriali e sui rifiuti speciali.

Sottolineo che tutti questi materiali sono disponibili integralmente nel sito Internet della regione Toscana.

Per quanto riguarda il caso specifico dell'area grossetana ed in particolare quella di Scarlino, tengo a precisare che il nostro piano delle bonifiche individua 6 siti da bonificare a breve termine e circa 17 da bonificare a medio termine, complessivamente circa 50 mila metri quadri di superficie e 111 mila 800 volumi di metri cubi in buona parte ancora da stimare ma tutti quanti censiti. Questo per quanto riguarda la provincia di Grosseto: gran parte di questi sono fra i 24 che abbiamo indicato delle ex attività minerarie che nel retroterra estraevano principalmente pirite che andava all'allora impianto di bruciatura della pirite per produrre acido solforico, che serviva alla vicina Tioxide per le sue produzioni.

PRESIDENTE. Su questo sappiamo quasi tutto.

CLAUDIO DEL LUNGO, *Assessore all'ambiente della regione Toscana*. Perfetto. Questo impianto che bruciava pirite oggi è stato già in parte trasformato in un impianto che potenzialmente può trattare anche rifiuti urbani. Ricordo ancora due o tre elementi: innanzitutto questo è un impianto che non necessitava di alcuna autorizzazione regionale, per legge dello Stato e non per delega della regione, nel senso che ai sensi della legge n. 9 del 1991 - il presidente Scalia credo la conosca molto bene - questo è un impianto di autoproduzione di energia e, come tale, soggetto alla semplice comuni-

cazione al Ministero dell'industria e ad una autorizzazione ai sensi del provvedimento n. 203 del 1988, quella per le emissioni nell'atmosfera, rilasciata dal Ministero dell'ambiente di concerto con il Ministero dell'industria, sulla quale viene chiesto solo un parere, non vincolante e non obbligatorio, alla regione, tant'è che abbiamo espresso questo parere nel 1995 ed il Ministero dell'ambiente non ne ha tenuto assolutamente conto nel senso che i dati che noi chiedevamo per quanto riguarda le emissioni in atmosfera erano pari a metà di quelli che sono stati autorizzati.

Successivamente la regione Toscana ha attivato una procedura di valutazione di impatto ambientale facoltativa prevista dalla legge regionale n. 68/95 e, alla luce di quella, cui si è assoggettata la stessa Eni ambiente per l'impianto, abbiamo ricondotto ad un intervento complessivo con prescrizioni tutto l'impianto. Ovviamente non è un'autorizzazione, ma una procedura di VIA e come tale prevede un parere con prescrizioni.

L'impianto ha, allo stato attuale, questa situazione autorizzatoria. La nostra legge regionale prevede che gli impianti esistenti sul territorio possano funzionare solo se previsti dalla pianificazione provinciale. Questo impianto, allo stato attuale, non è previsto dalla pianificazione provinciale. A conforto di ciò venti giorni fa è pervenuto un parere a firma del ministro dell'ambiente su una situazione simile. Il quesito era stato avanzato dalla provincia di Lucca, che (siamo in un'altra situazione, non in questa) chiedeva se un impianto che la provincia stessa non voleva inserire nella pianificazione poteva entrare in funzione senza la previsione pianificatoria. Il ministro, con una risposta articolata, che vi consiglio di acquisire o che posso fornirvi direttamente, ha sostenuto quello che era già previsto nella legge regionale n. 95/98 e cioè che qualora gli impianti non siano previsti dalla pianificazione, non possono essere autorizzati e quindi non possono funzionare. Questo elemento rafforza la posizione e mi risulta che l'amministrazione provinciale di Grosseto

non intenda autorizzare quell'impianto, né inserirlo nel sistema pianificatorio, perché quell'impianto è partito senza alcun tipo di rapporto con gli enti locali e con l'amministrazione provinciale ed esula dalle scelte impiantistiche che la provincia ha già fatto su altri impianti, che in parte esistono ed in parte stanno per essere adeguati.

La regione da questo punto di vista, quindi, già per normativa nazionale, poi confermata, non deve rilasciare autorizzazioni, anzi direi che ha fatto anche più di quello che era previsto, sempre nell'ambito delle nostre competenze, attivando una valutazione di impatto ambientale sull'impianto stesso.

Per quanto riguarda l'ultimo quesito e cioè le bonifiche e le interferenze con la falda, informo la Commissione che noi, attraverso la nostra agenzia per l'ambiente, da un anno e mezzo stiamo monitorando costantemente 150 pozzi in tutta la zona litoranea della provincia di Grosseto. Vorrei anche ricordare che tutta questa zona è a valle dell'area delle cosiddette colline metallifere, a valle dell'Amiata, zona anche questa di miniere, in particolare di mercurio, e di attività estrattive in genere, che registra una presenza naturale di fondo, anche nel terreno, di determinati minerali. Il problema che abbiamo riscontrato è diffuso in tutta l'area litoranea toscana ma, come ho già segnalato alla regione Lazio, potrebbe estendersi anche a molte zone del nostro paese (quanto meno alla provincia di Viterbo) nelle quali, a seguito di una forte estrazione di acqua dal sottosuolo per attività varie (siano esse agricole, industriali o abitative), si è verificata un abbassamento della falda, una penetrazione del cuneo salino: il sale è stato il primo elemento che ha favorito il disciogliersi dei minerali presenti naturalmente nell'acqua. Oggi ci troviamo così nella metà di questi pozzi ad una presenza forte (in alcuni casi fuori limite, in altri all'interno dei limiti vecchi, rispetto al testo unico sulle acque che il Governo ha licenziato il 29 maggio scorso) di mercurio o arsenico. Abbiamo provato a mettere in

riposo alcuni pozzi per un anno e, grazie all'afflusso di acqua dall'interno, abbiamo riscontrato una diminuzione della presenza di sale, ma nessuna variazione per quanto riguarda i sali già disciolti (mi riferisco al mercurio e all'arsenico). Questo vuol dire che i pozzi che oggi vedono una presenza di mercurio ed arsenico sono difficilmente recuperabili per quanto riguarda queste sostanze, mentre è possibile attivare un sistema di utilizzazione di altre acque o di diluizione di queste acque, se queste dovessero essere utilizzate per scopo potabile.

Di tutto questo è già da tempo informata la prefettura di Grosseto ed è stato avviato un censimento dettagliato di tutti i pozzi presenti nella provincia per andare ad utilizzare altri pozzi esistenti o per intervenire con riduzioni sull'uso delle acque per altri usi che non siano potabili. Ricordo che la legge Galli afferma che il primo e prioritario uso è quello potabile, poi vengono tutti gli altri. Sappiamo che quello potabile è circa il 5 per cento, anche in questa provincia, rispetto agli altri usi. In questa provincia oggi l'uso potabile è fondamentale, perché il motore dell'economia di questa provincia, come di molte altre, è il turismo. Se venisse a mancare l'acqua potabile verrebbe a mancare il motore principale dell'economia della provincia. Quindi è tutto sotto controllo. Le bonifiche non credo che potrebbero risolvere il problema perché la bonifica riguarda principalmente il soprassuolo. Nelle esperienze di bonifiche di altre zone, per esempio di quella di Massa nelle aree di ex Italiana coke, Dalmine, Farmoplant, eccetera, dove abbiamo riscontrato che era stato il soprassuolo ad inquinare la falda, abbiamo imposto anche il pompaggio e la depurazione della falda; in questo caso c'è una presenza naturale di questi materiali ed interferenze tra le miniere e le falde più a monte, che non sono recuperabili in questo senso; pertanto lì le bonifiche si concentrano sul soprassuolo e per il sottosuolo il problema è tutt'altro che in via di soluzione; in parte i problemi sono quelli cui accennavo prima.

Spero di aver risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. La complessità della situazione esistente nella provincia di Grosseto, ora illustrata, è nota. Dalle numerose audizioni svolte, però, è emerso il sospetto che esistano anche delle aree nelle quali si debba applicare il principio secondo cui chi inquina, paga. Ci sono attività che sono in qualche modo coperte dalla loro peculiarità - l'economia metallifera, il monte Amiata, quindi il mercurio e l'arsenico, eccetera, ma ci sarà anche una perizia d'ufficio da parte della magistratura per verificare se le concentrazioni di arsenico sono quelle che ci si può attendere in quella situazione ambientale o se sono superiori e perché - ma in ogni caso c'è anche l'aspetto di cui dicevo. Vorrei cioè capire se, nel momento in cui si è proceduto ad alcune verifiche, la regione non sia stata in grado, almeno per alcune parti ed alcune specificità, di individuare i responsabili per applicare il principio secondo cui chi inquina, paga.

PIERLUIGI COPERCINI. Gradirei una precisazione a proposito di alcune affermazioni dell'assessore Del Lungo. Egli ha infatti accennato a flussi extraregionali verso altre realtà territoriali, a volte dietro solleciti della regione Toscana. Per la Lombardia, per esempio, mi sembra che abbia parlato di rifiuti urbani, che in genere non mi preoccupano, perché solitamente rappresentano un affare per chi li riceve, in quanto viene retribuito per ciò che ne fa. Invece mi preoccupano, considerato che la regione Toscana ha dei porti, per cui ha la possibilità di movimentare materiali anche per vie diverse da quelle del trasporto su gomma, i flussi extraregionali. Vorrei sapere se si tratti di rifiuti pericolosi o comunque conoscere la tipologia cui appartengono. Inoltre, perché sono difficilmente monitorabili questi flussi in entrata e in uscita?

CLAUDIO DEL LUNGO, Assessore all'ambiente della regione Toscana. Le certezze che abbiamo riguardano i rifiuti

urbani, in quanto sappiamo che per anni sono stati conferiti, in particolare da Milano, alla discarica di Livorno e, in alcuni casi, anche alla discarica di Pisa. In quest'ultima ci risulta che i flussi sono cessati, mentre proseguono, probabilmente, verso la provincia di Livorno.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, credo che debba essere visto in un altro contesto. Se da cinque anni la nostra regione non ha una situazione di emergenza per i rifiuti urbani, ciò si deve al fatto che sono state realizzate discariche regionali e che è stato avviato un sistema di sussidiarietà tra le diverse province, all'inizio in parte forzato, poi divenuto spontaneo d'intesa tra le province, che ci consente di governare tutto il quadro a livello regionale. Da noi escono pochissimi rifiuti urbani, quelli di comuni frontalieri che orbitano soprattutto verso le discariche dell'Emilia Romagna (mi riferisco a cinque comuni dell'Appennino, di cui tre in provincia di Firenze, uno in provincia di Pistoia e uno in provincia di Massa). Questi flussi sono noti e riguardano lo 0,2 o lo 0,4 per cento di tutta la produzione di rifiuti della Toscana.

Le sollecitazioni che abbiamo fatto tendono a contenere l'afflusso di rifiuti da altre regioni, in quanto ciò potrebbe mettere in crisi la nostra gestione interna. Si tratta di una questione non tanto economica quanto di governo del ciclo dei rifiuti, che, come prevede il decreto legislativo n. 22, deve essere il più vicino possibile al sito di produzione. Soprattutto se a lunga distanza, lo spostamento dei rifiuti credo che sia comunque sconsigliato per moltissimi motivi. Ne cito uno: a volte per strada cambiano il soggetto trasportatore e la destinazione, per cui non si sa più dove i rifiuti siano andati a finire. Quindi siamo particolarmente propensi a gestire in maniera controllata tutti i flussi, proprio perché vogliamo sapere da dove partono, dove transitano e dove arrivano.

Per quanto riguarda i rifiuti speciali, le nostre percezioni sono scarse, nonostante l'ottima collaborazione con la sezione Toscana del nucleo operativo ecologico dei

carabinieri, che abbiamo ospitato da subito in alcuni nostri fabbricati proprio al fine di attivare controlli incrociati. Personalmente non ho informazioni dirette sui flussi di questo tipo di rifiuti, ma posso dire che la Toscana, che non è l'unica regione ad avere dei porti, denunciò le famose navi dei veleni, che abbiamo ripreso indietro e bonificate. Oggi i siti in darsena di Livorno utilizzati per la bonifica di quelle navi sono all'avanguardia nel trattamento dei rifiuti speciali. Ricordo anche che in quel sito stiamo bonificando mezzo parco carrozze delle Ferrovie dello Stato: dopo la realizzazione di un impianto per il trattamento dell'amianto con finanziamenti comunitari è stata quasi completata la bonifica delle oltre 500 carrozze della Toscana e potremo procedere alla bonifica di carrozze che dovrebbero provenire da altre regioni.

La Toscana ha denunciato il caso delle navi dei veleni e, per quanto possibile, controlliamo — in particolare le forze a ciò preposte — i flussi da e per il porto di Livorno, dove abbiamo realizzato un centro all'avanguardia per il trattamento dei rifiuti speciali.

VALERIO CARAMASSI, *Presidente dell'Agazia regionale Toscana per il recupero delle risorse*. Partendo dal fabbisogno impiantistico in rapporto alle cifre indicate, abbiamo rilevato un deficit complessivo — impianti di trattamento per recupero, per detossificazione e smaltimento vario — di 2.747 tonnellate l'anno. Credo che il piano delle bonifiche sia l'altra faccia della medaglia o la cartina di tornasole che ci indica, induttivamente, cosa è successo di questo tipo di rifiuti negli anni scorsi. I siti da bonificare, specificati nel piano per le bonifiche, dimostrano che probabilmente gran parte di questo tipo di rifiuti, cioè speciali e pericolosi, non va da nessuna parte, in quanto resta stoccata nei siti industriali produttivi.

Vi sono poi altri elementi sui quali possiamo ragionare in modo induttivo. C'è stato chiesto, per esempio, come sia possibile monitorare questi flussi. Lo si può fare empiricamente, con qualche appros-

simazione, ma da un'indagine portata avanti nelle regioni italiane è emerso che in Italia vi è una regione in più, una specie di regione fantasma dove confluiscono i rifiuti di tutte le altre regioni. Ripeto, credo che il deficit che abbiamo rilevato noi per lo più non vada da nessuna parte, nel senso che resta a piè di impianto. D'altra parte, su questa tipologia lo stesso decreto Ronchi ha un aspetto di criticità perché favorisce l'autosmaltimento e procedure semplificate per attuarlo. Credo che su questo punto bisognerà riflettere, tant'è che noi lo abbiamo già fatto.

È difficile capire dove va ciò che parte perché anche in Toscana vi è un certo numero di imprese autorizzate di cui gran parte è costituita da imprese che, verosimilmente, devono chiedere l'autorizzazione per il trasporto.

Un altro elemento — sul quale credo che la nostra riflessione abbia un certo valore anche a livello nazionale — è relativo al fatto che una parte dell'impiantistica esistente non è riferita né è riferibile alle zone in cui i rifiuti vengono prodotti. Nella memoria che ho consegnato — che contiene una serie di considerazioni riprendendo ed incrociando i dati della produzione con quelli relativi ai rifiuti — emerge una non corrispondenza, a livello nazionale, tra presenza di impianti soprattutto di smaltimento e di impianti che producono questo tipo di rifiuti. Le discariche di rifiuti speciali hanno una collocazione disagiata rispetto a quella della produzione degli stessi rifiuti. Conosciamo la geografia nel nostro paese delle imprese manifatturiere (nord-est, centro, eccetera) e conosciamo anche quella degli impianti autorizzati, soprattutto di smaltimento, che non sono immediatamente riferibili ai luoghi in cui i rifiuti vengono prodotti.

Tutti questi dati messi insieme e valutati empiricamente — non è possibile farlo scientificamente perché il MUD non è attendibile — ci fanno pensare che, anche per la nostra regione, un *quid* in uscita e anche uno in entrata (perché cominciamo ad avere un'impiantistica di tutto rispet-

to)... D'altro canto non ci sarebbe nulla di cui scandalizzarsi, perché i rifiuti speciali e pericolosi, come sapete, non sono bacinnizzati né bacinnizzabili ed io penso che sia giusto in quanto troverei curioso fare 20 impianti di termodistruzione di PCB in Italia quando ne basterebbe uno solo, che comunque dovrebbe esserci.

PIERLUIGI COPERCINI. Di solito sono breve, salvo quando non ci riesco, anche perché sono un po' curioso. Dalla risposta dell'assessore ad una mia domanda mi pare di avere capito che ci sia un certo interscambio di amianto nei siti di trattamento delle carrozze ferroviarie. Quindi, avete un sito che può lavorare anche per l'esterno: abbiamo così individuato un flusso in entrata e abbiamo anche individuato qualche piccolo flusso in uscita verso le discariche delle colline bolognesi, ma si tratta di rifiuti urbani ed io sono più interessato ai rifiuti tossici e nocivi.

Come dicevo, abbiamo individuato l'amianto e abbiamo visto che vi sono siti di stoccaggio temporaneo non adiacenti ai luoghi di produzione. Mi chiedo se, oltre a questo flusso di amianto « *in* », vi sia qualcosa di altro, « *in* » o « *out* ».

CLAUDIO DEL LUNGO, *Assessore all'ambiente della regione Toscana*. Non vorrei essere stato frainteso, ma mi riferivo a vagoni ferroviari che devono essere smantellati e fanno parte di un programma nazionale e di una convenzione fra regione Toscana e Ferrovie dello Stato. Noi abbiamo realizzato un centro — di cui tra l'altro Caramassi è uno degli attori — che ha creato 70 posti di lavoro a Livorno e da due anni o poco più lavora per la demolizione, a norma di legge, in ambienti particolari e lo smaltimento dei vagoni all'amianto molto famosi alcuni anni fa e che oggi, per fortuna, stanno scomparendo. Una volta esaurito il programma regionale, ci sono altri impianti, uno in Piemonte e uno in Campania, ai quali le Ferrovie dello Stato si appoggiano per la demolizione di questi vagoni.

Quindi parlavo non di flussi di amianto, ma di demolizione...

PIERLUIGI COPERCINI. Non facciamo distinzioni: si tratta di amianto dentro un vagone.

CLAUDIO DEL LUNGO, *Assessore all'ambiente della regione Toscana*. L'amianto è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Nel ringraziare i nostri ospiti, vorrei segnalare ai colleghi Specchia e Copercini che l'indagine svolta nella regione Toscana ha evidenziato la differenza rilevantissima tra quello che risulta dal MUD e quello che risulta dalla ricerca sul campo. Ciò pone una questione di omogeneizzazione sul territorio nazionale, per cui sarebbe opportuno che tutte le regioni procedessero ad un controllo di questo tipo, anche perché il sospetto che se non si procede in questo modo si inducono distorsioni di mercato è del tutto evidente. Intendo dire che chi fa

questo tipo di controlli, a differenza di chi non li fa, ha il problema di smaltire o recuperare i rifiuti. In questo modo si creano delle sperequazioni che comportano le distorsioni di mercato che prima ricordavo.

Chiedo ai colleghi di prendere in esame questa segnalazione all'interno dei loro gruppi di lavoro

Ringrazio gli intervenuti e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

La seduta termina alle 14.30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 25 giugno 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

